

# Breve storia delle maschere

Il primo utilizzo delle maschere all'interno del teatro si deve ai greci. Grazie ad esse nel corso di una rappresentazione lo stesso attore poteva interpretare più personaggi, riusciva a mutare espressione a seconda della lavorazione della maschera, esprimendo di volta in volta ira, gioia, paura o tristezza, e poteva infine amplificare la propria voce. Grazie alle colonie della Magna Grecia questa tradizione giunse anche in Italia diffondendosi gradualmente lungo l'intera penisola e le maschere cominciarono ad essere utilizzate anche nel corso dei saturnali.

Con il passare del tempo si diffuse sempre più la tradizione di lasciarsi andare una volta all'anno ad un momento di completo svago e spensieratezza indossando maschere ed abiti che permettessero di assumere una nuova identità.

# Un clown

Abiti enormi e colorati, scarpe lunghe un metro, un minuscolo cappellino in testa, un grande naso a palla, il clown è il personaggio più pazzo e più divertente del carnevale.

Clown è il nome inglese che indica il campagnolo, lo zoticone che, come dice il proverbio, ha le scarpe grosse ma il cervello fino. Non lasciatevi ingannare dal clown, insomma: i suoi ridicoli vestiti, il suo modo di parlare e le cose che fa inducono a pensare che il clown sia un povero sciocco, ma chi si dimostra più furbo di tutti è proprio lui.

# Arlecchino si presenta

di G. Kierek e D. Duranti

Vi saluto, piccoli amici. Allegrìa! E' Carnevale! Come, non mi riconoscete? Non vedete il mio vestito di pezze multicolori, la mia barbetta nera, la spada di legno, la scarsella sempre vuota appesa alla cintura? Sono Arlecchino Batocio, nato a Bergamo più di quattrocento anni fa: la più bizzarra, la più originale di tutte le maschere del mondo! Sono agile come una cavalletta, coraggioso come un coniglio grigio, goloso come quel biondino seduto nell'ultimo banco.

Se qualcuno mi dà noia, guai a lui! Mi accendo di rabbia come un fiammifero svedese e lo bastono di santa ragione. Non importa se poi, le prendo sonore anch'io: il mio destino è questo ormai: bastonare e essere bastonato. Tanto c'è chi mi consola: la mia dolce e buona Colombina.

# Arlecchino mendicante

Sempre affamato ed alla ricerca di qualche spicciolo, Arlecchino non perde occasione per chiedere la carità cercando di impietosire il prossimo. Dapprima afferma di essere muto ma, quando gli viene fatto notare che sta parlando, si corregge e dice di essere sordo... da sordo però comprende meglio di chiunque altro ciò che gli viene detto e, sostenendo di essere uscito di senno per via della fame, dice di aver perduto in guerra tutte e due le braccia.

Un uomo finge allora di dargli delle monete e quando Arlecchino allunga la mano per prenderle, viene accusato di non essere altro che un imbroglione. Il suo goffo inganno è stato svelato e per questa volta nessuno spicciolo gli viene donato.

# Pantalone

di A. Gabrielli

Celebre maschera veneta. Il suo vestito è ben conosciuto: giubbetto rosso stretto alla cintura, calzoni e calze attillate, uno zimarrone nero sulle spalle, scarpettine gialle con la punta all'insù. In capo uno zucchetto a corno, come quello dei dogi, e sul viso una mascherina nera che lascia ben esposto il nasone adunco. Ricco mercante e avaro.

Ma quante volte le vicende della vita lo costringono ad allentare le corde della borsa, dalla quale cadono sonanti monete d'oro! Mai più numerose, tuttavia, delle lacrime e dei lamenti che le accompagnano. Arlecchino, trapiantato a Venezia, è suo non sempre fedelissimo servitore.

# Il Carnevale

di M. Mortillaro

Ecco i grandi carri mascherati! Ecco i pupazzi giganteschi che tengono la testa e spalancano la bocca enorme! E' carnevale che passa per le strade. Guardatelo: è vestito di cento colori, ha manciate di coriandoli sui capelli, ride come un matto e si diverte a prendere in giro la gente. Ma non è cattivo: non vuole che si facciano scherzi pericolosi.

# Giorno di Carnevale

di De Amicis, Cuore

In piazza San Carlo, tutta decorata di festoni gialli, rossi e bianchi, s'accavallava una grande moltitudine; giravan maschere d'ogni colore; passavano carri dorati e imbandierati, della forma di padiglioni, di teatrini e di barche, pieni d'Arlecchini e di guerrieri, di cuochi, di marinai e di pastorelle; era una confusione da non saper dove guardare; un frastuono di trombette, di corni e di piatti turchi che laceravano le orecchie; e le maschere dei carri trincavano e cantavano, apostrofando la gente a piedi e la gente alle finestre, che rispondevano a squarciagola, e si tiravano a furia arance e confetti: e al di sopra delle carrozze e della calca, fin dove arrivava l'occhio, si vedevano sventolare bandierine, scintillar caschi, tremolare pennacchi, agitarsi festoni di cartapesta, gigantesche cuffie, tube enormi, armi stravaganti, tamburelli, crotali, berrettini rossi e bottiglie: pareva tutti pazzi.

# Carnevale a Nuoro

di G. Deledda

Le vie erano affollate; mascherate barocche e variopinte andavano su e giù, tra un nugolo rumoroso di monelli che urlavano impropri e parole scherzose. Maschere sole, vestite a vivi colori, passavano, seguite dallo sguardo indagatore e beffardo degli operai e dei borghesi: passavano signore, bimbe, serve dai corsetti scarlatti; gruppi di paesani un po' brilli si pigiavano in certi tratti del Corso; e musiche malinconiche di chitarra e fisarmonica salivano e vibravano in quell'aria tiepida e velata che rendeva i suoni più distinti come in un crepuscolo d'autunno.



# Il Carnevale di Viareggio

di L. Bindi Senesi

Il carnevale è sempre un periodo di gaia baldoria e di spensieratezza, ma in nessun luogo come a Viareggio la gioia di questa festa invernale prorompe in modo così clamoroso. Nella bella cittadina balneare toscana si svolgono sfilate di carri, che restano indimenticabili per chi le ha viste. Il martedì, ultimo giorno di carnevale, e le tre domeniche precedenti, il meraviglioso viale che si snoda lungo il mare, fra la pineta foltissima e la sabbia dorata della riva, si anima come per incanto. Folla e folla accorre dalle città vicine e lontane per godersi questo spettacolo. Come si affaticano per mesi e mesi, i viareggini, a fabbricare giganteschi pupazzi, uno più buffo dell'altro; a costruire carri grandiosi che rappresentano navicelle, castelli o aeroplani; a guarnirli in modo originale così che la gente, vedendoli sfilare lungo i corsi, non può trattenere le grida di meraviglia. Ci sono le maschere isolate che sfilano a piedi, portando in capo buffi testoni enormi, fra un lancio continuo e instancabile di coriandoli, di stelle filanti, di caramelle. E intanto le bande suonano, la gente grida, canta, ride...

# Pulcinella

di E. Possenti

Cappello a cono, come il latte, casacca, calzoni che pendono molli e flosci, muso nero e, nel mezzo, un naso adunco: ecco Pulcinella, buffonesco e allegro, affamato e mangiatore come Arlecchino, agile nei salti e nelle capriole.